

LALUCE

GESU' HA DETTO: IO SONO LA LUCE DEL MONDO

Anno XLIII - N. 1 - Una copia L. 25
Spedizione in abbonamento postale

PERIODICO EVANGELICO VALDESE

Roma - 15 Gennaio 1950

FRATERNITA'
Piazza Solferino 3

Cambio

TORINO

Invito all'unità della Chiesa

Abbiamo letto con vivo interesse le patetiche parole di Pio XII, il quale, nel suo discorso di Natale, ha rivolto un vibrante appello per l'unità della Chiesa. « Giustamente pensosi — egli ha detto — dell'audacia con cui si muove il fronte unico dell'ateismo militante, quel che da lungo tempo si domandava oggi lo si invoca ad alta voce: perchè ancora separazioni? perchè ancora scismi? a quando l'unione concorde di tutte le forze dello Spirito e dell'Amore? Se altre volte dalla Sede Apostolica è partito l'invito all'unità, in questa occasione noi lo ripetiamo più caldo e paterno... per tutti gli adoratori di Cristo noi apriamo la porta santa... ».

Che l'Anno Santo fosse anche un invito ai « fratelli separati » già lo sapevamo: accenni erano stati fatti in altri documenti ufficiali e soprattutto Mons. Pignedoli, segretario del Comitato Centrale dell'Anno Santo, aveva scritto che questo « farà ritrovare a non pochi erranti dalla fede la vera gioia sicura della unità della Chiesa sotto un Pastore universale ».

Mi par di ritrovare nelle parole del Pontefice un duplice appello, espressione di un duplice programma: Uno massimo, che sarebbe quello comportante, *sic et simpliciter*, il ritorno del Protestantismo alla unità della Chiesa colla sottomissione alla gerarchia del Sommo Pontefice Romano, una ripresa, insomma, del concetto rigido della « Mortalium animos » applicato ai tempi nuovi. A quest'atteggiamento la risposta, pel Protestantismo, l'ha dato Lutero a Worms e il passar dei secoli non l'ha resa che più attuale: « Confutatemi con prove della Scrittura, oppure con semplici e giusti argomenti, diversamente non posso ritrattarmi, poichè il fare qualche cosa contro coscienza non è nè sicuro, nè prudente ».

Però, accanto a questo programma massimo, mi pare se ne possa intravedere anche uno minimo, più facilmente realizzabile: l'unione di tutte le forze spirituali e caritative, l'unione, cioè, di tutti i « Cristiani » onde far argine al « fronte unico dell'ateismo militante ». Non meno dei Cattolici Romani anche noi Protestanti siamo preoccupati della marcia invadente del materialismo e dell'egoismo che rendono sempre più pagana la civiltà del nostro tempo: anche noi siamo convinti della necessità che tutte le forze cristiane si congiungano in un blocco solo per far barriera contro la potenza dell'anticristo nelle molteplici forme da esso assunte nell'ora della nostra storia: ed è proprio per questo che un giorno un invito fu rivolto anche alla Chiesa di Roma perchè assieme a quella protestante e a quella ortodossa, contribuisse al movimento ecumenico, e la risposta l'abbiamo letta nelle parole del Sant'Uffizio ribadite solennemente dalla « Mortalium animos »: un no, secco e reciso. E lo stesso no, secco e reciso, lo abbiamo udito, recente-

mente, a proposito della partecipazione di Cattolici-Romani ad Amsterdam.

Sarebbe solo con gaudio profondo che noteremmo oggi un nuovo atteggiamento verso l'Ecumenismo della Chiesa Romana, mentre essa sta celebrando il suo 25° Anno Santo! E nella nostra ansia che così sia vorremmo vederne subito i segni palesi: per esempio, che un ordine della Santa Sede inducesse la Pia Società di San Paolo in Alba a ritirare il libricolo « Perchè siamo cattolici e non protestanti », anonimo, ma purtroppo autorizzato, nientemeno, dal gesuita Padre Crivelli che appose la sua firma per il « nihil obstat », convalidando, colla sua autorità di studioso del Protestantismo, i bassi insulti al mondo protestante e il travisamento della storia, della logica e della teologia che esso contiene. Vorremmo veder colpiti dalla censura del Sant'Uffizio gli estensori del foglietto « la quinta colonna » che con tanto ardore è stato diffuso la primavera scorsa a Napoli nel periodo della campagna antiprotestante e che riassume tutto il lavoro del Protestantismo in due parole: « ingannano e comprano »! o per lo meno rimproverati e sconsigliati oratori come il Gesuita P. Gaetani, la cui prolusione su « Anno Santo e propaganda protestante » può essere definita « dalla prima all'ultima parola un incitamento all'odio confessionale ».

A meno che non continui a valere l'antica distinzione fra protestantesimo italiano di cui si deve dir solo male e protestantesimo estero, di cui si può anche dir bene ed al quale soprattutto conviene parlar gentilmente. Infatti, i protestanti italiani fanno propaganda della loro fede mentre quelli esteri si contentano di viver tranquilli nella loro fede e, semmai, dimostrare la loro carità contribuendo molto generosamente alle opere caritative anche della Chiesa Cattolica. Il Comitato di assistenza pontificia sa qual cumulo di bene è stato fatto in nome del Papa, ma coi mezzi forniti dai protestanti americani!

Secondo il Cattolicesimo, la colpa antica e recente del Protestantismo italiano è quella di essere attivo, di fare propaganda. Ma se l'essere attivi, il far propaganda è segno di perversità, quanta ne possiamo trovare nel Cattolicesimo sia americano che inglese! Come spiegare infatti che mentre la Francia ha solo 87 diocesi e la Spagna ne ha 56 e la stessa Italia, e il loro numero è considerato dagli stessi cattolici come esuberante, ne ha 282, negli Stati Uniti vi siano, per una popolazione cattolica che di poco supera la metà della italiana ben 4 cardinali, 20 arcivescovi e 157 vescovi? E come si spiega che per le sole scuole il Cattolicesimo spende annualmente ben oltre 182 milioni di dollari, una somma cioè molto più forte che non quella compresa in tutto il bilancio della Chiesa Metodista che per tutte le sue spese non oltrepassa i 165 mi-

lioni? Come sarebbe facile, anche solo con una parte di quelle spese, portare a solvimento il problema dell'analfabetismo che tormenta l'Italia e soprattutto la Spagna, paesi eminentemente cattolici! E che dire dell'uso della Radio che, certo non solo per i cattolici romani, ha in America ben 250 trasmissioni, le quali poi prendendo il nome di « L'ora cattolica », « L'ora della fede », « Programma del Sacro Cuore », « Programma dell'Ave Maria », danno così l'impressione di esser qualche cosa di più che non gli striminziti 10 minuti concessi ai protestanti italiani per il loro Culto per gli isolati! In quanto alla propaganda cattolica in Inghilterra, molto interessante è stato un articolo pubblicato il 22 dicembre sul settimanale « Oggi » (non certo anticattolico!) il quale ha nel suo stesso titolo il marchio del suo interesse in materia: « Anche le danze servono ai cattolici inglesi per far proseliti », argomento ribadito nel testo: per far proseliti « servono anche le danze, le piscine, i campi da tennis »! E se ci fermiamo a queste osservazioni non è certo per condannare il Cattolicesimo che fa propaganda della sua idea: ogni persona convinta della sua idea religiosa non può far a meno che di cercare di convincerne altri: questo sacrosanto diritto della persona umana non possiamo contestarlo ad altri ma esigiamo che sia rispettato anche per noi. Vogliamo che vi sia un metro solo e che quel che è considerato moralmente giusto per il cattolico americano lo sia anche per il protestante italiano.

In questo spirito di reciproca comprensione ripetiamo anche noi il rimpianto accorato del Papa, rimpianto che è al tempo stesso un ardente desiderio: « A quando l'unione concorde di tutte le forze dello Spirito e dell'Amore? »

A. Ribet

Previsioni

I giornali, quasi tutti, hanno fatto previsioni augurali per l'umanità. L'anno 1950 sarà, dovrà essere, secondo i desideri comuni, un anno di pace e di prosperità.

Noi non facciamo previsioni. Il credente non è un indovino. Noi sappiamo che vedere l'avvenire significa vedere bene il presente; e sappiamo che il Signore della storia è Dio.

La previsione che facciamo è una riaffermazione della nostra fede. Crediamo e vogliamo sempre più credere che cresca il numero degli uomini di buona volontà; uomini che abbiano la volontà di fare la volontà di Dio.

Ci sono uomini che credono e pregano; vi sono anime che aspettano il regno dei cieli. Il loro numero crescerà per volere divino.

E perciò camminano fiduciosi verso l'avvenire.

*

DOMENICA DELLA PACE

Messaggio della principessa Guglielmina d'Olanda pronunziato alla Radio la seconda Domenica dell'Avvento

L'AVVENTO è il tempo propizio per lasciarci penetrare dalle infinite possibilità che Dio ci offre, possibilità che si presentano a noi nella venuta del Cristo quale nostro Salvatore e Redentore.

E non già perchè questa preparazione si ripete ogni anno, non perchè essa sia diventata un'abitudine, ma perchè è una necessità spirituale nei tempi in cui viviamo.

L'uomo si è allontanato dalla comunione con Dio, dalla preghiera, dal « camminare con Dio, come vedendo l'Invisibile ».

Quando, in mezzo alla grande distretta della nostra epoca, l'uomo non scorge più alcuna possibile soluzione, egli rientra in se stesso e comincia a sentire la sua piccolezza e la sua impotenza; allora ecco la vera ricerca e lo sforzo per afferrare ciò che egli non possiede ancora, o non possiede che in parte.

A tutto questo Natale dà una risposta.

Se io desidero ora parlarvi un istante di « pace », s'intende che si tratta esclusivamente della pace del cuore. E se comincio a trattare questo argomento, esso rievoca nel nostro spirito un lungo cammino che penetra nelle profondità dell'essere umano, mescolato ai suoi sforzi ed alle sue lotte, attraverso la crisi spirituale più acuta e la confusione del nostro tempo; in una parola attraverso la corruzione dell'uomo e della società. Fino al momento in cui questo cammino, sorpassando tutte le cose di cui abbiamo parlato, si eleva verso le vette ove regna quella pace, che nessuna agitazione, nessuna inimicizia può turbare, e che ci rende capaci e ci dà la forza di affrontare tutto ciò che ostacola il sentiero della nostra vita.

La ragione e l'intelligenza non possono orientarci in questo cammino. Solo il cuore può trovare la via e seguirla fino alla meta finale. Questo cuore, al quale Dio ha dato un posto così importante e un compito così elevato e che, tanto spesso misconosciuto da noi come dalla vita, non trova l'occasione di manifestare i turbamenti più profondi della nostra esistenza.

Perchè non ascoltiamo questa voce e non ci affidiamo a questa bussola? Il cuore, ed il cuore solo, può afferrare i raggi d'amore del Gran Cuore, il Cuore del nostro Salvatore, alla cui immagine il nostro è stato creato.

L'amore è per Cristo la base di tutto il suo programma, e il nostro mondo è e sarà l'oggetto del Suo Amore, oggi, domani e sempre.

Intendiamoci bene: non si tratta qui dell'amore quale lo concepisce

l'uomo, ma dell'amore santo che si dona, che tutto osa per il bene di colui o colei che vuole assistere e salvare, sì, anche se deve imporre una croce o infliggere una prova, perchè ha la forza di essere quello che è. Come potremo arrivarci?

Possa quanto segue chiarire il nostro pensiero.

Molti anni fa, fu organizzato un concorso fra bambini per la coltivazione della pianta più bella.

Il primo premio fu vinto da una povera bimba che abitava in un vicolo stretto ed oscuro, in una soffitta, appena rischiarata da un abbaio. Quando fu chiamata per ricevere il premio, le fu chiesto che cosa avesse fatto al suo geranio per renderlo così bello.

La bimba spiegò che aveva semplicemente fatto attenzione al sole, non soltanto quando penetrava dalla finestrella, ma anche dalle fessure del solaio e del tetto, e che, senza stancarsi, aveva messo il suo geranio là dove poteva ricevere un raggio di luce.

Se noi volessimo dare al nostro cuore le cure che quella bimba dava alla sua pianta, e, in mezzo all'oscurità dell'epoca presente, cercare le finestre da cui Egli, che è la Luce del Mondo, può trovare la via della nostra vita interiore, il nostro cuore, come quel geranio, produrrebbe fiori di riconoscenza e quella pace inalterabile che nessuna tempesta può turbare.

E se dico questo, non sono sola ad affermarlo, poichè « siamo circondati da un nugolo di testimoni » che confermano questa verità attraverso i secoli e sono essi che proclamano l'unità nella solidarietà fraterna di tutti gli uomini in Cristo e per mezzo di Cristo, riguardando a Lui come al « Capo e Compitore della Fede ».

E' un sintomo rallegrante che esista effettivamente un desiderio ardente ed ognor crescente di una unità spirituale più grande e della spazzatura di tutto ciò che ci separa, poichè ciò significa che noi prendiamo sempre più coscienza di quello che Cristo domanda da noi, ciò che produce il vero slancio verso di Lui, non apparentemente o a parole soltanto, ma mediante il dono completo del nostro essere interiore. La forza che ci vien data ce ne rende, infatti, capaci, con lo spirito di sacrificio, nel senso più assoluto.

Possa la festa di Natale che viene, fortificarci in questa disposizione poichè essa proclama per noi: Un Pastore, un Gregge, un Amore, e una Pace, che ci avvolge tutti.

(Traduz. di S. L.).

